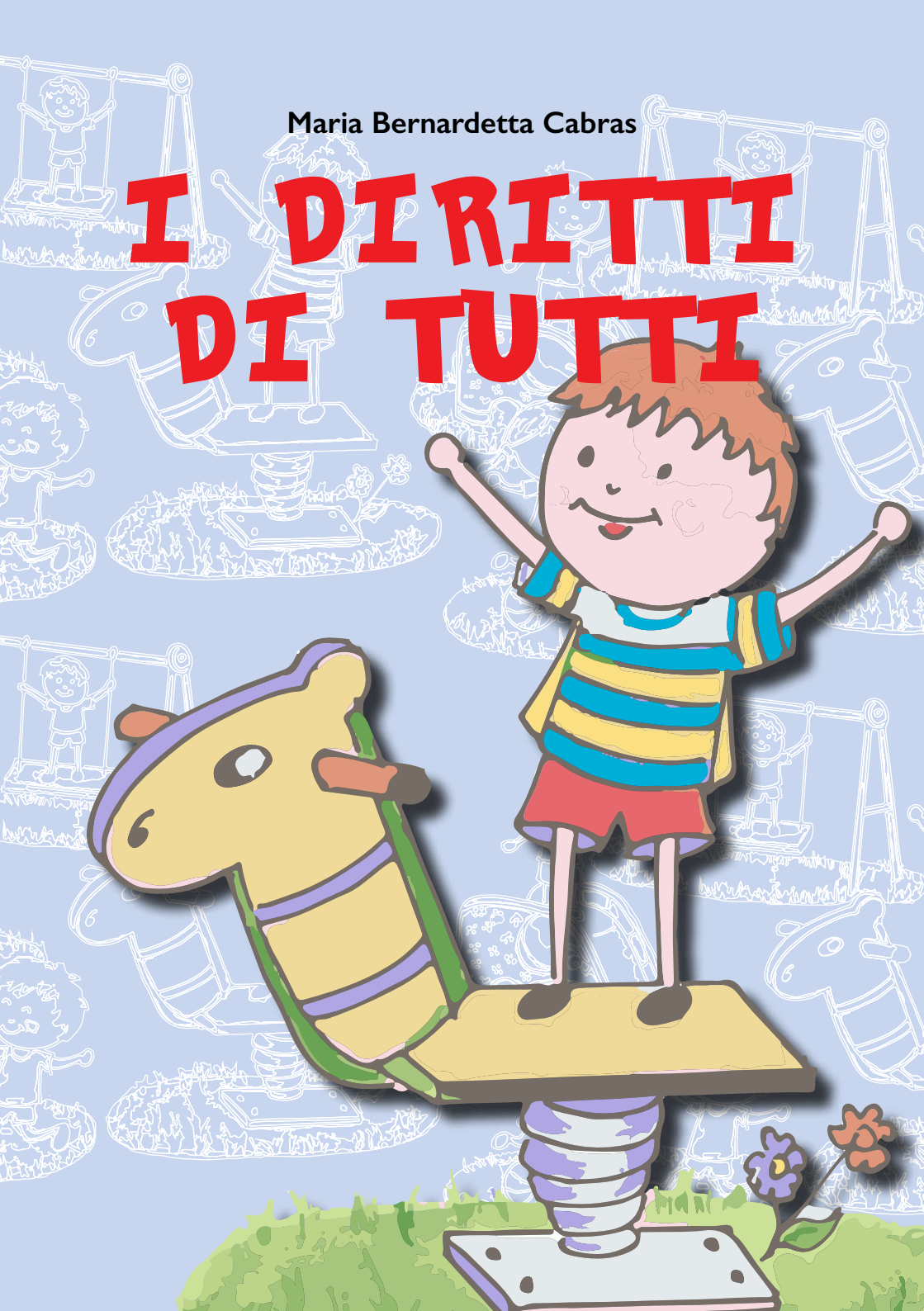


Maria Bernardetta Cabras

I DIRITTI DI TUTTI



Prima edizione: maggio 2018

Nel paese di Tutti vivevano molti anziani e pochi giovani. Le famiglie preferivano spostarsi a vivere nella Grande Città, dove tutto era a portata di mano: le scuole, gli ospedali, le autostrade che portano al nord, l'aeroporto, i negozi.

Successe che, un giorno, Maria e Giacomo, due fratelli gemelli di 8 anni, dovettero salutare Ettore, l'amico della fattoria dove avevano giocato i giochi più belli, compreso cavalcare Pedro il puledro. La fattoria chiudeva e con essa una parte del loro cuore. Poi partirono Giada e il suo papà, maestro di musica del paese. Fu una tristezza immensa veder caricare sul camioncino le chitarre, i violini, il sassofono, l'arpa e il fantastico pianoforte a coda. Chi avrebbe suonato la musica a Tutti?

Cinque compagni di classe erano andati via prima dell'inizio della scuola e altrettanti si preparavano a farlo, una volta terminato l'anno scolastico. Chissà dove sarebbe stato trasferito Gianni, il loro amatissimo maestro: senza la sua fedelissima classe, non avrebbe potuto più insegnare a Tutti. L'idea di perderlo amareggiava i due bambini: lui sì che sapeva spiegare la natura e leggere le storie come se ci si potesse entrare dentro.

Il sindaco del paese vide negli occhi di Maria e Giacomo una grande tristezza e pensò di dover fare qualcosa, per cercare di trattenere il maggior numero di bambini a Tutti.

Si consultò con gli anziani del paese, per cercare una soluzione con l'aiuto della loro saggezza.

L'Anziana-più-anziana (che da quando i suoi occhi non vedevano più aveva il cuore che vedeva l'invisibile) suggerì di pensare a cosa avesse reso più felice la loro vita. Venne fuori un elenco di ricordi che al sindaco sembrarono solo delle stramberie: passare il tempo a non far niente; prendere di nascosto gli attrezzi del nonno per fabbricare un carretto; fare le polpette col fango; sminuzzare la foglia del fico e annusarla; discutere di cosa è giusto e cosa no; ascoltare l'acqua del ruscello, là dove fa il salto più alto; costruire una zattera con le canne; mangiare l'arancia appena colta dell'albero.

Il sindaco rifletté sul significato che potevano avere quelle storie. Soprattutto, era colpito dalla gioia che invadeva il viso degli anziani del paese, mentre ricordavano quei momenti: dei volti così felici non li aveva mai visti nei bambini di Tutti. Perciò, si convinse di aver trovato il problema e anche la via giusta per uscirne: bisognava difendere i bambini dai molti divieti che gli adulti impongono. Tutte quelle regole, così distanti dal modo di essere dei bambini, non avevano,

in fondo, creato un mondo triste, più noioso e meno giusto? Se fosse riuscito a cambiare le cose nel paese, sarebbero stati proprio loro, i piccoli, a chiedere ai loro genitori di non partire più verso la Grande Città. Così, pubblicò un “ordine del sindaco” in cui si diceva che i bambini, a Tutti, avevano dei diritti naturali. Ad ognuno dei diritti naturali destinò un cartello in un angolo diverso del paese, in modo che gli abitanti vi potessero leggere cosa è veramente giusto per i bambini.



Sotto la grande jacaranda dai fiori azzurri pose il cartello **“I BAMBINI HANNO DIRITTO AL TEMPO LIBERO”**.



**HANNO
DIRITTO**
*al tempo
libero!*



“I BAMBINI HANNO DIRITTO DI USARE LE MANI” venne appeso nella porta della falegnameria del Comune, nel campanello della sartoria della zia Nuccia, nell’insegna della pasticceria “La golosina”, ma il sindaco ne aveva fatto preparare tante altre copie, da aggiungere a tutti i luoghi in cui si facevano attività pratiche.

HANNO **DIRITTO**



a usare le mani!

HANNO DIRITTO



a sporcarsi!

Presso la pozzanghera della Piccola Fonte pose il cartello **“I BAMBINI HANNO DIRITTO A SPORCARSÌ”**, e una seconda copia la consegnò ad Alberto, il pittore del paese, perché la esponesse in bella mostra nel suo coloratissimo e sporchissimo laboratorio.

Fece tanti piccoli cartelli con scritto **“ANNUSA,
È UN TUO DIRITTO”** e li sparse nelle aiuole
dei fiori, negli orti, nel bosco, nelle botteghe del cibo,
nelle stalle.

ANNUSA



é un tuo diritto!

All'ingresso del paese installò il cartello che diceva
**“BENVENUTI A TUTTI, DOVE I BAMBINI
HANNO DIRITTO DI PARLARE E DI
STARE IN SILENZIO”.**

HANNO DIRITTO

a parlare



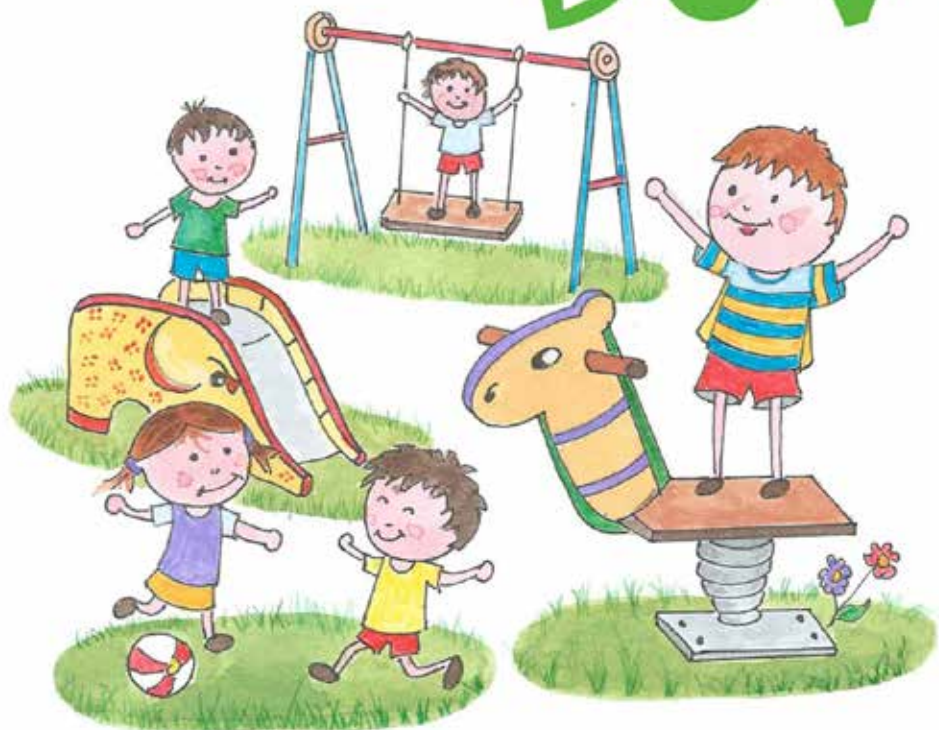
oppure



stare in silenzio

Sotto il nome della piazza del paese aggiunse la frase
“DOVE I BAMBINI POSSONO GIOCARE”...

un posto **DOVE**



possono giocare!

e nel portale che segnava l'inizio del sentiero per il bosco fece incidere **“I BAMBINI HANNO DIRITTO AL SELVAGGIO”**, che nessuno dei grandi capiva, ma ai più piccoli faceva venire in mente centomila miliardi di avventure.

HANNO DIRITTO

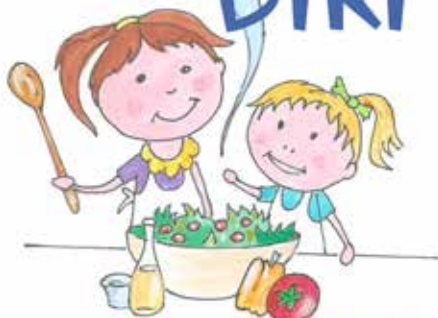


al selvaggio!

HANNO



DIRITTO

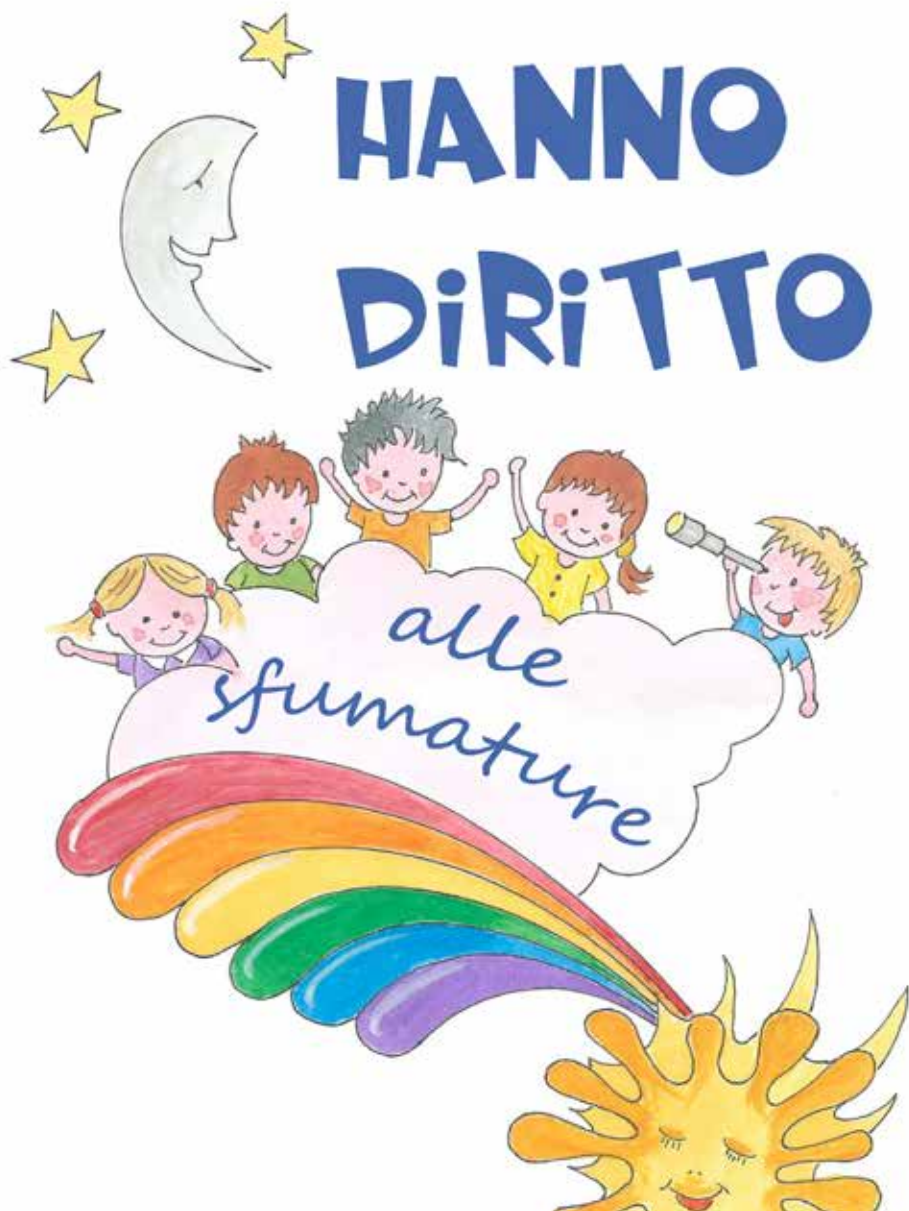


a un buon inizio!



Il cartello vicino al medico diceva **“I BAMBINI HANNO DIRITTO AD UN BUON INIZIO”**. Al dottore toccò spiegare a ciascuno dei suoi pazienti che quella frase strana voleva dire che di solito si nasce sani, ma ci si può ammalare mangiando cose sbagliate, non respirando aria buona, non essendo mai contenti.

Fece preparare anche il cartello **“I BAMBINI HANNO DIRITTO ALLE SFUMATURE”**, ma non riuscì a trovare il luogo giusto per installarlo e lo lasciò nel cassetto della sua scrivania.



Tanto fece, che la gente, un po' per ubbidienza all' "ordine del sindaco", un po' per la curiosità di provare le esperienze nuove che tutti quei cartelli suggerivano, cominciò a sostituire i divieti con i permessi.

L'idea del sindaco funzionò alla grande: a Tutti, i bambini si levavano dal letto la mattina senza il broncio, mangiavano di buon gusto ogni cosa dopo averne apprezzato il profumo, imparavano prestissimo a farsi il nodo ai lacci delle scarpe e sapevano fabbricare un aquilone con il legno di balsa. Ognuno aveva o una zattera di canne o una casetta sull'albero. A scuola erano sempre sveglissimi, attenti alle spiegazioni e soprattutto curiosi di ogni cosa della geografia, delle scienze, della storia. E avevano in testa tantissime parole per raccontare le avventure che il paese di Tutti, così rinnovato, gli permetteva di vivere. Soprattutto, si ammalavano pochissimo.

Non mancò molto che la notizia si spargesse in tutta la vallata. A Tutti vennero i giornalisti, i fotografi e la televisione: la notizia vera era che, là, i bambini rimasti fossero sani e felici. Intanto, quelli che si erano trasferiti altrove martellavano le orecchie dei loro genitori con la richiesta insistente di ritornare al paese.

Il sindaco ricevette quasi cento richieste di nuove persone che desideravano trasferirsi a Tutti. Per la gioia di Maria e Giacomo, tornarono anche Ettore e Giada e i cinque vecchi compagni di classe.

Una mattina, mentre si recavano a scuola, Maria e Giacomo videro che i cartelli dei diritti erano stati imbrattati con una specie di colla nera, che nascondeva le scritte: qualcuno, nella notte, doveva aver combinato questo dispetto. Arrivati alla Piccola Fonte, si accorsero che la pozzanghera dei giochi col fango era stata prosciugata. Era chiaro che a Tutti qualcuno aveva in mente un piano per distruggere i diritti naturali dei bambini... e magari... oh, no!... che le loro casette sugli alberi erano in pericolo!

Arrivarono di corsa a scuola, chiesero aiuto a Gianni il maestro, che chiamò il sindaco, che chiamò l'intero paese, che chiamò l'intera vallata. In mille corsero verso il bosco, dove i bambini amavano giocare "al selvaggio" e là videro due mascalzoni che,

armati di una grande motosega, si accingevano ad abbattere alberi e casette.

Fermare il disastro fu facilissimo:

i mascalzoni, in genere, sono anche dei grandissimi fifoni,



e con quei due bastò farsi vedere in tanti e gridare insieme a gran voce “via-da-qui, via-da-qui”.

Lo scampato pericolo fece tornare il sole, nel paese di Tutti. Il sindaco chiese ai bambini stessi di ridipingere i cartelli dei diritti, con i colori più belli. Ad Alberto il pittore diede incarico di trascrivere nel muro più alto del Comune, il pensiero dell’Anziana-più-anziana:

“I bambini hanno diritti naturali e sta agli adulti rispettarli e difenderli.

È giusto che abbiano del tempo libero per riposare o per giocare come gli salta in mente, senza un programma stabilito.

Hanno diritto a toccare gli oggetti, costruire, dipingere, cucinare, perché usare le mani è l’unico modo per imparare. Che le loro mani tocchino pure il fango, la sabbia, le foglie, la legna, le conchiglie, il cibo: non c’è pericolo nello sporcarsi, ma tanto divertimento, e l’acqua pulita laverà via tutto, tranne la gioia di aver giocato quel gioco.

Hanno diritto di mangiare del cibo sano e di respirare l’aria pulita del bosco, del fiume, del mare, perché il loro corpo si mantenga forte come alla nascita.

Devono poter giocare all'aperto, nei boschi, nei campi, nelle strade e nelle piazze, e allenare i loro nasi a sentire tutti gli odori, anche quelli meno gradevoli: annusare è un altro modo per conoscere il mondo.

Devono imparare a dialogare, e che, quando uno parla, l'altro ascolta le parole e attende di poter dire le sue. E hanno diritto di stare in silenzio quando lo desiderano, perché nel silenzio nascono nuove idee.

Hanno diritto a vedere il sorgere del sole e il suo tramonto, ad ammirare, nella notte, la luna e le stelle: da queste meraviglie impareranno che il mondo non ha solo i sette i colori dell'arcobaleno, ma che mille miliardi di bellissime sfumature ne fanno, ogni momento, il dipinto più bello.”

Questo messaggio fu scritto in grande nel muro di Tutti, perché entrasse nella testa e nel cuore di tutti, non solo a Tutti.

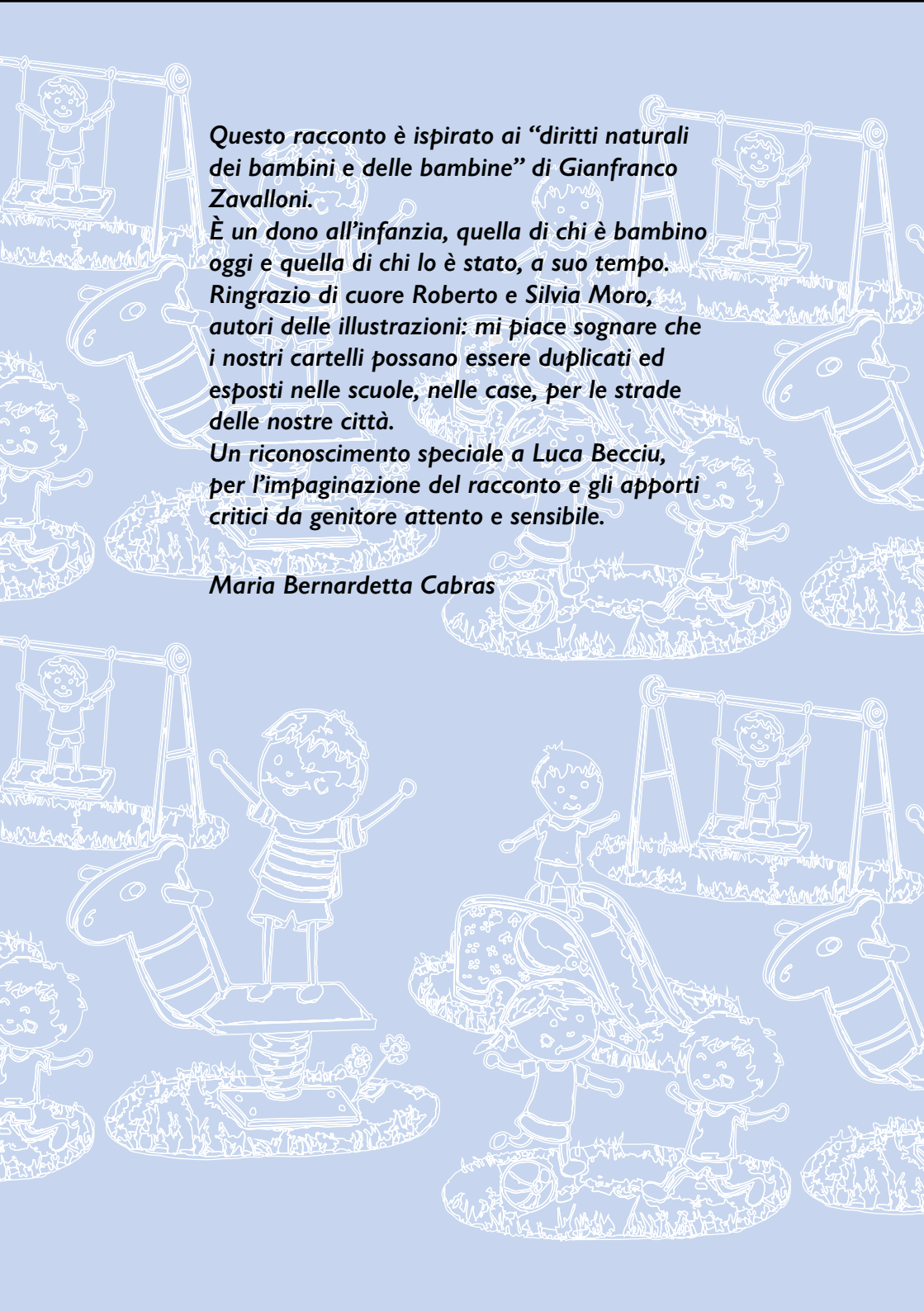
**IL MONDO
HA MILLE
MILIARDI DI
SFUMATURE**



CREATIVE COMMONS 2018

Puoi scaricare e condividere questo racconto,
senza modificarlo o utilizzarlo a scopi commerciali.
Indica sempre l'autore dell'opera.

Maria Bernardetta Cabras: dettacabras@gmail.com



Questo racconto è ispirato ai “diritti naturali dei bambini e delle bambine” di Gianfranco Zavalloni.

È un dono all’infanzia, quella di chi è bambino oggi e quella di chi lo è stato, a suo tempo.

Ringrazio di cuore Roberto e Silvia Moro, autori delle illustrazioni: mi piace sognare che i nostri cartelli possano essere duplicati ed esposti nelle scuole, nelle case, per le strade delle nostre città.

Un riconoscimento speciale a Luca Becciu, per l’impaginazione del racconto e gli apporti critici da genitore attento e sensibile.

Maria Bernardetta Cabras